

## **Padre Giuseppe Enrici, Oblato di Maria Vergine**

Un missionario che riuscì a comunicare con la voce del cuore  
(1799-1841)

Enrici nacque a Boves il 2 febbraio 1799. Ancora giovane si portò a Torino, iniziando gli studi ecclesiastici. Ordinato sacerdote nel 1824, conobbe padre Lanteri e i suoi Oblati, aiutandoli nelle missioni popolari che allora fervevano in Piemonte: si trattava di illuminare le coscienze, dopo anni di guerre, di spargimenti di sangue, di propaganda anticristiana.

Nel 1828 entrò in Congregazione, accolto dal fondatore. Enrici si rivelò un buon sacerdote, di semplicità grande e di somma umiltà, con grande zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, dedicandosi in particolare al ministero della confessione, anche presso i malati. In breve Enrici maturò un forte desiderio di dedicarsi alle missioni estere, rispondendo agli inviti di papa Gregorio XVI (1831-1846). Ottenuto il permesso dai superiori, lasciò il Piemonte per sempre, il 15 agosto 1838. Giunto a Roma pensava che sarebbe stato mandato in Cina, ma la missione birmana si trovava in peggiori condizioni. L'impossibilità di inviare missionari, a causa dei problemi che stava attraversando l'Europa, portò i Barnabiti a rinunciare a una zona missionaria grande due volte l'Italia, così in Birmania una decina di «stazioni» missionarie vennero abbandonate a se stesse e un discreto numero di famiglie abbandonò la fede, divenendo peggiori dei pagani.

Il viaggio di Enrici dall'Italia alla Birmania fu molto disastroso: durò dal 16 dicembre 1838 al 26 ottobre 1839 (10 mesi e 10 giorni). Ma con la sua determinazione, aprì la strada a tanti confratelli Oblati: nel giro di pochi anni ben 24 seguirono il suo esempio. Gli Oblati di Maria Vergine fecero amare e conoscere Gesù Cristo; curarono i malati, fondarono le scuole e portarono le prime suore in Birmania. Enrici accese un fuoco non solo tra gli OMV, ma anche al di fuori della Congregazione. San Giovanni Bosco cominciò a studiare l'inglese perché voleva partire per la Birmania.

Enrici si portò con grande zelo a visitare i villaggi, senza fermarsi alla corte imperiale dove il sovrano birmano lo voleva trattenere. Sentiva che doveva andare in tutti i paesi per predicare ovunque il Regno di Cristo e insegnare a tutti le vie del Paradiso. Si noti come tutto questo fervore —sull'esempio di Gesù— ha un prezzo, quello della sofferenza e del chicco di grano che cade in terra. «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Enrici si ammalò gravemente e, dopo breve tempo, morì di stenti e fatiche il 3 ottobre 1841. Il sepolcro di Enrici è visibile ancora oggi a Monhlà. Venne seppellito accanto a padre D'Amato, barnabita, e al sacerdote birmano Giuseppe Maunghi.

La notizia giunse a Torino all'inizio del marzo 1842. Il superiore comunicò la notizia con queste parole: «Mitiga di molto l'afflizione nostra la fondatissima speranza che sia egli morto da forte come sempre visse, e che preghi ora dal Cielo per noi non meno che per la conversione di quei popoli infedeli, in mezzo ai quali terminò la mortale carriera».